

Un saggio dello psicologo americano Peter Gray

CARI BAMBINI NON GIOCATEVI LA FANTASIA

MASSIMO AMMANITI

È stato recentemente pubblicato negli Stati Uniti il libro *Free to learn* (Basic Books, 2013) scritto dallo psicologo americano Peter Gray che sostiene una tesi interessante. Secondo Gray è cambiato il contesto in cui vivono i bambini negli ultimi decenni, infatti mentre in passato i bambini erano abbastanza liberi di giocare organizzandosi fra loro, oggi passano il tempo a scuola oppure in attività dirette dagli adulti, come ad esempio gruppi sportivi, musicali oppure di danza. Aggiungerei che la giornata dei bambini è anche occupata dalla televisione oppure dai videogiochi e quando si avvicinano all'adolescenza da facebook.

Ma qual è il valore del gioco nella vita dei bambini?

Se guardiamo il mondo animale, in particolare quello dei mammiferi, si scopre che durante l'infanzia i cuccioli passano quasi tutto il loro tempo giocando, rincorrendosi, lottando, arrampicandosi. Si può senz'altro affermare che il gioco si sia sviluppato attraverso i processi evuzionistici permettendo ai cuccioli di apprendere, di mettere alla prova le proprie capacità ed iniziare a riconoscere il proprio rango all'interno del gruppo, come sosteneva lo zoologo tedesco Karl Groos nel lontano 1898.

Il gioco per i bambini è una necessità vitale perché devono apprendere i complessi codici degli scambi sociali, scoprire situazioni nuove, superare ostacoli imprevisti, coordinare i propri sforzi con gli altri per raggiungere un risultato condiviso. Basta osservare dei bambini che giocano per comprendere il valore e il significato del gioco: non è un'attività imposta, i bambini spontaneamente decidono se partecipare o no, se non si divertono più possono ritirarsi o contrattare per iniziare un altro gioco, fare dei compromessi e stabilire insieme le regole. L'esempio raccontato dalla psicologa americana Carol Gilligan è particolarmente illuminante: un bambino ed una bambina decidono di giocare insieme, il maschietto pretende di giocare ai pirati, mentre la bambina propone di giocare alla famiglia. Il bambino si infastidisce e con aria scoccia si rifiuta di giocare «è un gioco da bambine», ma alla fine dopo vari tira e molla la bambina propone «va bene giochiamo ai pirati che stavano in famiglia».

Prima di giocare i bambini discutono a lungo sul gioco da fare, definiscono le regole, per trovare alla fine un compromesso in cui ognuno rinuncia a qualcosa per ottenere quello che desiderava. Come scrive Peter Gray il gioco è una vera palestra sociale per i bambini, si apprende l'empatia verso gli altri e si comprende quello che gli altri desiderano e vogliono, capacità fondamentali anche nella vita adulta. E che conseguenze ha questa dilatazione di attività finalizzate dirette da un adulto a scapito del gioco libero sulla personalità in formazione di un bambino? Peter Gray è piuttosto pessimista, la

riduzione del gioco libero interferisce con le capacità di empatia e di intelligenza sociale favorendo piuttosto atteggiamenti egocentrici e narcisistici, che osserviamo nei bambini poco abituati a giocare con i compagni. Una tesi simile era stata sostenuta anche dallo psicoanalista americano Bruno Bettelheim nel suo libro *Il mondo incantato*, secondo cui le favole tradizionalmente raccontate ai bambini servivano ai bambini per elaborare i conflitti con i fratelli oppure con gli adulti stimolando la ricerca di soluzioni a livello immaginario. Ma anche le favole fanno sempre meno parte della vita dei bambini e questo rischia di impoverire il loro mondo interiore e soprattutto la sfera inconscia che è alla base della ricchezza emotiva e della creatività. E questo sarebbe confermato da ricerche recenti che avrebbero messo in luce "una crisi della creatività" fra i bambini, che sarebbero oggi meno in grado di esprimere le proprie emozioni, meno ricchi di immaginazione, meno entusiasti e meno capaci di inventare prospettive diverse. In altri termini si corre il rischio di educare i bambini scoraggiando la loro creatività, che come è ben noto non si può insegnare ma si può soltanto assecondare.

Per ritornare al passato non può non ricordare un racconto di Stephen King "Il corpo" nel suo libro *Stagioni diverse* in cui un gruppo di ragazzi tredicenni viene a sapere che è stato ritrovato il corpo di un loro coetaneo che era morto dopo una inespugnabile scomparsa. I quattro amici decidono di andare alla ricerca del corpo del loro coetaneo e siccome il luogo è lontano devono trovare una scusa per i genitori. Inizia qui la loro avventura, dovranno affrontare pericoli, si dovranno scontrare con un gruppo di ragazzi più grandi ma questa è l'impresa della loro vita che li porta a confrontarsi con la morte di un ragazzo come loro. Forse la vita dei bambini oggi se da una parte è troppo ovattata, dall'altra è troppo condizionata dalle pressioni degli adulti e senza la libertà di giocare le nuove generazioni non potranno mai sviluppare a pieno le proprie potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SAGGIO
Free to learn
dello
psicologo
americano
Peter Gray
(Basic Books)

